

IN-MIGRAZIONI

Storie di viaggi

Si è conclusa mercoledì scorso, 20 aprile, con l'intervento del prof. Giorgio del Zanna, presidente della Comunità di S. Egidio di Milano, la decima edizione della SCUOLA DI PACE. Oltre 120 gli studenti coinvolti appartenenti a sei Istituti Superiori cittadini.

“Dietro ogni persona c'è un mondo di passioni, sogni, desideri” (Istituto Sraffa)

“Non avere pregiudizi significa non dar retta agli stereotipi che dominano la nostra società” (Istituto Racchetti)

“Voglio un futuro, voglio essere umano” (ITIS)

“In mezzi di informazione, forse, in fondo, fanno solo il nostro gioco: ci fanno sentire quello che vogliamo sentire... e noi, in fondo non vogliamo essere troppo coinvolti dalle sventure di milioni di persone in fuga” (Istituto Marazzi)

Questo in sintesi il messaggio che le singole scuole hanno voluto trasmetterci durante l'ultimo incontro, la plenaria, che si è svolto nella sala Pietro da Cemmo del C. C. S. Agostino.

E' stato un momento molto significativo, perché si sono tirate le conclusioni di un'attività iniziata il 24 febbraio scorso con la rappresentazione teatrale *Hijos/Figli*, interpretata dall'autrice stessa Candelaria Romero. In questo spettacolo Candelaria ha voluto raccontare la sua storia di emigrante, costretta a fuggire dall'Argentina violentemente repressa dalla dittatura militare ed ha aiutato gli studenti a mettersi in sintonia con i sentimenti, le sofferenze, le aspettative dei tanti richiedenti asilo che quasi quotidianamente sbarcano sulle coste dell'Europa.

E' toccato successivamente alle singole Associazioni, che da sempre sostengono la Scuola di Pace, continuare in classe il lavoro di discernimento, di analisi e comprensione di un fenomeno che, come gli stessi studenti hanno rilevato, troppo spesso viene ridotto a numeri o peggio a strumento di mera battaglia politica, spesso accompagnata da una vera e propria campagna di disinformazione.

Sono state quattro ore di lavoro serrato dove Caritas, Centro Missionario, Commissione Migrantes, Cooperativa La Siembra, IPSIA-ACLI e Libera, si sono misurate con la sete di verità e di conoscenza che i giovani studenti hanno a più riprese dimostrato.

Le conclusioni sono sotto gli occhi di tutti: non parole di circostanza o generiche affermazioni di solidarietà, ma domande, richieste di chiarimento, voglia di approfondire quella che a buon diritto è stata definita la più grande crisi umanitaria dopo la Seconda Guerra Mondiale: una crisi di fronte alla quale non solo l'Europa si trova impreparata, ma sta reagendo nel peggiore dei modi, dando ascolto all'istinto e non alla ragione.

Proprio su questo argomento si è innestata la riflessione del rappresentante di S. Egidio. Quello che spaventa non è la diversità, del resto anche noi italiani siamo diversi, caratterizzati da tante storie diverse, ma che questa gente sia l'espressione di un dramma che ci parla di povertà, di guerra, di morte e questo ci da fastidio, perché turba la nostra tranquillità. In sostanza abbiamo paura di perdere la nostra stabilità, il nostro benessere.

Qual è il nostro sogno? Un mondo dove si può vivere insieme. S. Egidio è appunto una comunità di cristiani che prega ed è vicina ai poveri e che, grazie proprio ai poveri ed alle loro domande, ha allargato il proprio raggio di azione a tantissimi problemi, sempre sognando un mondo dove si possa stare bene insieme. Del resto essere amici dei poveri è un modo di costruire la pace. Liberiamoci dunque dall'idea che non possiamo fare niente: sempre possiamo aiutare qualcun altro, un povero, un anziano, un rifugiato, un senza fissa dimora. L'importante però è lavorare insieme e mai da soli, perché da soli non si va molto lontano.

Del Zanna ha poi raccontato, aiutato da fotografie e filmato, due esperienze particolarmente significative sostenute dalla comunità di S. Egidio. la prima è stata l'ospitalità offerta e garantita ai profughi siriani ed eritrei di passaggio da Milano con l'aiuto della Comunità ebraica presso un settore del Memoriale della Shoah alla Stazione Centrale. La seconda riguarda i "corridoi umanitari" veri e propri percorsi privilegiati che eviterebbero a tanti richiedenti asilo questi spaventosi viaggi da sopravvissuti, se solo i governi europei lo volessero. Ma evidentemente non vogliono concedere visti per casi umanitari, sarebbe come riconoscere di avere sbagliato e di continuare a sbagliare.

I profughi, ha concluso Del Zanna, ci aiutano a rompere quel vittimismo nel quale ci crogioliamo e ci fanno capire che noi possiamo essere quel "porto sicuro", al quale aspirano, se solo siamo capaci di essere e creare relazioni nei momenti di difficoltà.

a cura della **Scuola di Pace - Crema**